



Circolo PD Prato-Bicocca
Via Moncalieri, 5 Milano

IL RUOLO DEL PD NELLA CITTÀ METROPOLITANA

PIETRO BUSSOLATI

Segretario PD Metropolitano

LORENZO GAIANI

Sindaco di Cusano Milanino

FRANCO MIRABELLI

Senatore della Repubblica

Interventi all'incontro di Sabato 21 giugno 2014



PIETRO BUSSOLATI, SEGRETARIO PD METROPOLITANO

Intanto grazie per l'invito, mi fa piacere essere qui: è la prima volta che vengo in questo circolo.

Oggi, mi pare che i temi da affrontare siano due: il lavoro che il PD sta facendo e quali sono le sfide che ci attendono.

Parto dalla sfida principale che dovremo affrontare sul territorio che è la costruzione della città metropolitana, in modo da non farla diventare un oggetto misterioso ma metterci idee, contenuti e, soprattutto, cultura e passione. Il tema vero, infatti, è che dobbiamo saper costruire in qualche anno un'identità milanese che però vada oltre il territorio di Milano e che metta insieme le aree che attualmente sono della Provincia con quelle della città capoluogo.

È evidente che tutto ciò che ha a che fare con le architravi amministrative e con l'ingegneria burocratica con cui si governa un territorio può essere molto interessante per gli addetti ai lavori e per gli appassionati di politica ma è assolutamente non interessante per tutti gli altri cittadini.

Tuttavia, proviamo ad entrare un attimo nei dettagli su come funziona il meccanismo della città metropolitana e i prossimi passi amministrativi che dovremo affrontare.

L'ultima tornata delle elezioni amministrative ci ha visto vittoriosi in tanti Comuni (abbiamo conquistato 5 nuovi Comuni sopra i 15.000 abitanti, portandoli via al centrodestra), quindi, il Partito Democratico attualmente ha una forza politica e amministrativa: governa oltre i 2/3 dei territori dell'area metropolitana milanese (compresa la città). Questo significa che il Partito Democratico ha una grandissima responsabilità, che non deriva solo dall'esito del voto delle elezioni europee ma anche direttamente dal territorio e, quindi, la costruzione dell'area metropolitana dipende da noi.

A settembre, secondo la nuova legge, ci sarà un'unica votazione che prevederà un'elezione di secondo livello per il Consiglio Metropolitano costituito da 24 persone. Vale a dire che a votare per il Consiglio Metropolitano saranno i consiglieri comunali e i sindaci della città e della provincia.

Queste 24 persone che formeranno il Consiglio Metropolitano avranno il compito di redigere lo Statuto dell'area metropolitana (saranno, quindi, le "madri e i padri costituenti" della città metropolitana).

È ovvio che lo Statuto dovrà prevedere una serie di norme che regoleranno la vita della città metropolitana a partire dalle funzioni del Sindaco.

In una prima fase è previsto che il Sindaco della Città Metropolitana sia il Sindaco di Milano, la città capoluogo, ma dal 2016 in poi tutto ciò che riguarda l'area metropolitana dovrà essere deciso dal Consiglio Metropolitano e ratificato dalla Conferenza dei Sindaci.

Queste, dunque, sono le scadenze amministrative.

Per la mia idea di partecipazione, a governare la città metropolitana, a tendere, dovrà essere un ente che dovrà essere eletto da tutti i cittadini e, questo, credo che sia l'obiettivo che dobbiamo porci come PD. Con quali tempistiche questo potrà realizzarsi è da valutare.

Adesso, in preparazione della sfida che ci attende, dobbiamo mettere in fila una serie di temi su cui andare a trattare, come ad esempio la mobilità, la sburocratizzazione dei servizi pubblici (quindi, la facilità di accesso ai servizi), il turismo, la cultura, fare dei percorsi in grado di intrecciarsi anche con l'evento EXPO 2015. Tuttavia, il tema della città metropolitana è ben più affascinante e ben più ampio rispetto a ciò.

Consideriamo che in un raggio di 60 km intorno a Milano, mettendo la punta di un immaginario compasso sul Duomo, troviamo una realtà territoriale che contiene 6 milioni di abitanti. Il 25% del manifatturiero italiano viene prodotto qui. È una realtà che può competere con le grandi metropoli europee come Londra e Parigi. Per questo sarebbe sbagliato limitarci ad affrontare solo l'aspetto amministrativo della questione.

Dobbiamo sapere, quindi, che la sfida che abbiamo di fronte è parlare di sviluppo, parlare di mobilità, parlare di servizi pubblici ma in una logica che tenga conto dei bisogni dei territori ma, soprattutto, con l'obiettivo del bene comune a livello metropolitano.

Un altro tema rilevante è quello della pianificazione urbana: siamo abituati al fatto che i Comuni disegnino ognuno per sé il disegno della propria città e, invece, è indispensabile che anche questo si vada ad integrare in un'ottica di sviluppo metropolitano armonico capace di tenere insieme le necessità di sviluppo con la sostenibilità ambientale.

Tutta la teoria economica e sociologica di oggi ci mostra come lo sviluppo possa passare da una densificazione delle risorse perché, se Milano cresce e riesce ad attrarre investimenti esteri e a mettere a sistema l'alto livello di università che ha sul territorio, può diventare una città fortemente attrattiva, un polo di conoscenza e di sviluppo in grado di portare benessere anche al resto della Regione. È indispensabile, quindi, ragionare in un'ottica di densificazione e non nell'idea di distribuire sui territori in modo uguale quello che invece deve essere concentrato su Milano. Se Milano riesce a crescere e a diventare competitiva, ad esempio con Londra, riesce anche ad attrarre gli investimenti esteri e le risorse umane migliori sul suo territorio.

I Comuni non hanno la dimensione sufficiente per riuscire da soli a fare questo tipo di ragionamento ma è evidente che i cittadini si identificano soprattutto con il proprio Comune.

La democrazia è basata sul nesso che i cittadini hanno innanzitutto con la propria piazza e con il proprio Comune, quindi, dobbiamo provare a mantenere una logica di armonia, nel senso che dobbiamo costruire la città metropolitana non creando un conflitto con la Regione ma cercando di capire come questa nuova realtà possa instaurarsi e implementarsi anche in un territorio che già ha un'area vasta che è Regione Lombardia.

Questo va fatto anche in una logica di confronto contrattualistico con i Comuni, perché essi possono essere interessati a cedere alla città metropolitana alcune delle proprie funzioni in una logica di contemperazione degli interessi.

Tutte queste cose devono rientrare nella prima fase di costruzione della città metropolitana e, per questo, è importante che sia una fase con organismi eletti a secondo livello, perché gli amministratori devono accordarsi su quali sono gli ambiti e i capitoli da mettere in questo progetto e avviare il percorso.

Quando arriveremo a quel punto, non dovremo fare l'errore che è stato compiuto con la dicotomia tra Provincia e Comune. Quando avremo fatto l'integrazione dei servizi, di pianificazione urbana, di ragionamento culturale sullo sviluppo del turismo, a mio avviso, a tendere avrà senso che il Sindaco della città metropolitana venga eletto da tutti i cittadini ma anche il Comune di Milano dovrà assumere una logica di tipo diverso nel rapporto con l'amministrazione, probabilmente, più legato a un forte decentramento, all'elezione diretta del Presidente della Zona (che dovrebbe diventare una municipalità) e meno legato a un doppio voto per il Sindaco di Milano e della città metropolitana. In ogni caso, la legge contiene quella giusta flessibilità che ci consentirà di capire passo passo quali saranno le scelte da compiere.

Nel frattempo il Partito Democratico si sta impegnando ampiamente su questo tema, a partire da Arianna Censi che è in Segreteria con delega sulla Città Metropolitana e Filippo Barberis che si occupa delle qualità tematiche e abbiamo realizzato anche un progetto sulle funzioni che secondo noi potevano rientrare nella città metropolitana con il City Act che abbiamo presentato a Milano qualche mese fa e che in queste sere stiamo portando su tutti i territori della provincia.

Questa è la sfida che vogliamo affrontare e abbiamo chiesto anche alle altre forze del centrosinistra di fare una lista unica in ottica dell'elezione del Consiglio Metropolitano perché riteniamo importante saldare l'alleanza di centrosinistra.

Personalmente, credo che il PD debba stare nel campo del centrosinistra e anche questo gesto politico vuole rimarcarlo: dopo le elezioni europee, infatti, avremmo potuto scegliere di fare una lista esclusivamente del PD schiacciando gli altri, ma credo che sia più giusto ragionare in una logica in cui il Partito Democratico fa da motore di un'alleanza di centrosinistra.

Dovremo mettere insieme una serie di temi, come welfare, commercio, gestione delle authority che dovranno avere l'ambizione di trattare direttamente con il governo (ad esempio sui trasporti) quelle che sono le esigenze del nostro territorio.

In questo modo, quindi, ci stiamo avvicinando a questo primo passaggio, cercando di condividere un'alleanza forte di centrosinistra che proponga un futuro a questo territorio.

Inoltre, stiamo cercando di girare tutti i territori della città e della provincia per raccogliere idee e proposte. È ovvio che poi dovremo scegliere e presentare un programma ma, intanto, vogliamo che il percorso sia il più condiviso possibile, anche perché del tema della città metropolitana, pur essendo fondamentale, se ne parla ancora poco.

A partire da settembre avremo anche una serie di occasioni per approfondire queste cose, tra cui corsi di formazione e incontri alla Festa del PD.

Nel mondo non c'è una realtà interessante come quella di Milano. Qualche giorno fa ho incontrato Rocca, Presidente di Assolombarda, che evidenziava lo stesso concetto: il fatto che a Milano si concentri lo sviluppo della città metropolitana e di Expo è un'occasione incredibile perché insieme possono essere elementi propulsivi per il nostro territorio, per fargli riguadagnare quella credibilità a livello internazionale che nel frattempo un po' ha perso.

Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra il Partito Democratico e l'amministrazione, ritengo che il partito possa avere un compito incredibile e importante proprio grazie alla potenzialità del territorio e al far avere coraggio alle amministrazioni.

Il partito non deve andare in competizione con l'amministrazione ma deve avere uno sguardo un po' più lungo. In questo senso, le cose che ho detto in precedenza, possono essere l'elemento che spinge anche l'amministrazione comunale di Milano a metterci la faccia, ad avere autorità politica rispetto a quelli che sono gli avvenimenti in corso.

Questa è la grande sfida che stiamo provando a mettere in campo. Quando abbiamo incontrato il sindaco Pisapia insieme a Lorenzo Guerini, abbiamo chiesto di avere una Milano protagonista anche dal punto di vista dell'amministrazione, che sulla città metropolitana ci metta la faccia, il lavoro, il tempo e la passione e non sia spaventata dalle grandi tematiche che sono all'orizzonte (come ad esempio la gestione delle società partecipate o i conti non troppo in ordine della Provincia). Crediamo, infatti, che davanti a questo ci sia la politica, cioè l'idea che adesso abbiamo la possibilità di metterci mano e di dimostrare ai cittadini che il 45% è più che meritato.

Fare il sindaco oggi vuol dire avere una buona dose di eroismo nel sangue perché gli enti locali sono stati quelli più tartassati negli ultimi anni, nonostante non rappresentino proprio la spesa pubblica principale. È evidente, quindi, che fare l'amministratore non è particolarmente semplice e questo crea una serie di frustrazioni perché la possibilità di fare tutto quello che ci eravamo immaginati non sempre ha poi rispondenza nella realtà quotidiana. Questo a Milano ha creato anche qualche dissidio, nel senso che il gruppo consiliare del PD vorrebbe avere un protagonismo maggiore che spesso non è possibile e non trova risposta da parte dell'amministrazione.

Tuttavia, credo che non si debba fare il gioco di Salvini e di Lupi e non si debba neanche pensare che il Partito Democratico non sia un partito ampio. Se proviamo a domandare alle persone che incontriamo di che partito pensano che sia Giuliano Pisapia, la maggioranza ci risponde che è del PD. Certe alchimie, certe difficoltà di comunicazione, quindi, fuori non sarebbero assolutamente spiegabili.

Giuliano Pisapia, quindi, è il sindaco del PD per come sono andate le cose, perché è del PD la maggioranza su cui si poggia. Se vogliamo, quindi, intestarci delle sfide, dobbiamo portarle sul tema dei contenuti.

Ad esempio, con il Tavolo Milano a cui partecipano i coordinatori di Zona e i capigruppo nei Consigli di Zona, abbiamo deciso di dare priorità al tema della casa e su questo dovremo avere tutta la libertà e il campo per l'iniziativa politica.

Dobbiamo, dunque, spostare la sfida dai bisogni di partecipazione al bisogno di affrontare dei temi e portare avanti delle proposte su quelli perché altrimenti i cittadini non ci capiscono e tutto il consenso ottenuto lo perdiamo.

La forza che dobbiamo prendere dal livello nazionale e spostarla sul livello locale, sapendo che ci sono delle difficoltà, è quella di dirsi le cose in faccia in modo chiaro e affrontare i contenuti con coraggio.

Questa è la missione che il gruppo consiliare del PD ha condiviso e che porterà avanti, mettendo da parte un po' anche i mal di pancia che dopo qualche anno è normale che si creino.

Queste sono, dunque, le sfide che vogliamo affrontare.

È evidente che anche nell'organizzazione del partito ci saranno delle novità, perché dobbiamo essere in grado di capire anche qual è il ruolo dei circoli.

I circoli sono fondamentali, sono antenne sui territori, grazie ad essi abbiamo il polso della situazione prima che arrivino i risultati elettorali ma occorre anche capire come riusciamo a far sì che si lavori costantemente con il territorio in cui siamo immersi e il dato del 45% del consenso ottenuto forse è anche la dimostrazione che se apriamo le porte, c'è anche chi ha voglia di entrare. Dobbiamo, quindi, essere in grado di capire come intercettare questo tipo di interesse e di consenso.

Sul fronte dell'organizzazione interna, al momento ho bloccato il rinnovo dei coordinatori di zona perché la costruzione della città metropolitana andrà a modificare la conformazione delle zone sia in città che fuori: i consiglieri comunali Pantaleo, Scavuzzo e Fanzago entro fine anno completeranno il lavoro sul decentramento, quindi, avremo una vera autonomia amministrativa dei territori ma anche un nuovo assetto delle zone. Nei Comuni limitrofi la città metropolitana prevede la suddivisione in zone omogenee dei Comuni della Provincia e questo dovrà tenere conto di molti aspetti, come ad esempio la vocazione produttiva dei territori.

Era, quindi, inutile cambiare i coordinatori di zona sulla base di zone che stanno completamente cambiando assetto. Quando questo percorso sarà completato, adegueremo l'organizzazione del partito ai nuovi livelli istituzionali.

C'è tanta carne al fuoco, però, l'orgoglio di essere il primo partito e la responsabilità per il risultato ottenuto ci devono far pensare che saremo misurati nella capacità di portare avanti politiche. Se prima avevamo una serie di scusanti, con la città metropolitana e con il lavoro che dobbiamo saper mettere in piedi, anche dal punto di vista contenutistico rispetto al Comune di Milano, la capacità o meno di portare avanti verrà valutata tutta nella sfida del 2016.

Ai coordinatori di zona ho chiesto di iniziare a lavorare al programma della propria zona in vista del 2016, coinvolgendo i parlamentari e i consiglieri regionali, dicendo quello che è stato fatto e quello che sarà da fare. Iniziamo a ragionarci per tempo, dunque, in modo da poter realizzare una serie di iniziative che ci vedano presenti nei territori in modo costante e non a ridosso della scadenza elettorale, per far vedere come il PD prenda sul serio il rilancio di Milano.



LORENZO GAIANI, SINDACO DI CUSANO MILANINO

Per il ruolo del sindaco, il nostro Segretario metropolitano parlava di “eroismo”. Ieri, invece, mi è capitato di incontrare un dirigente nazionale delle Acli che è di origine napoletana e ironicamente mi ha detto “ma chisto è ‘nu pazz, è ‘sciuto fantasia, oggi chi fa ‘o sindaco pazzia” che, di fatto, significa “teniamoci lontani perché i pazzi sono pericolosi”. Evidentemente scherzava ma fino a un certo punto perché - ogni sindaco appena eletto lo

può dire - quando ci si trova di fronte ad una serie di problemi che si accumulano sul tavolo e di fronte ai quali ci sono soluzioni molto rarefatte perché rarefatte sono le condizioni materiali per poterle realizzare a partire dai soldi, è chiaro che ci si trova di fronte alla necessità di reinventarsi il compito giorno per giorno.

Quando si dice che il Comune è il primo presidio della democrazia, si dice una cosa vera però poi bisogna anche capire come si declina questo discorso perché parte dalla questione del problema del rinnovo del Piano di Governo del Territorio e della gestione di un piano che noi a Cusano Milanino, stando prima all’opposizione, non avevamo minimamente condiviso e si arriva fino alla signora che ti viene a spiegare che sarebbe meglio se le togliessero una multa che le hanno fatto.

Da questo punto di vista c’è un’evidente complicazione di quello che è il ruolo dei sindaci, dovuto oltretutto anche dal vezzo di attribuire ai Comuni delle responsabilità sempre maggiori per quanto riguarda la vita dei cittadini che però non si accompagnano ad un eguale trasferimento di denaro e di risorse umane.

Da questo punto di vista, quindi, l’area metropolitana – anche se dovremmo tener conto che non tutte le città italiane sono all’interno di una città metropolitana – per noi può diventare un’occasione, nel senso che, come sindaci, dobbiamo e possiamo ripensare a tante cose che nel corso di questi anni abbiamo dato per scontate e cercare di gestirle in modo diverso.

So che molti sono un po’ seccati perché sembra che non ci sia l’elezione diretta del sindaco del Consiglio Metropolitan e che questo sia una diminuzione dal punto di vista democratico, però, invito a riflettere su un elemento: abbiamo visto nel corso di questi anni che cosa è significato, soprattutto in un territorio come il nostro, il dualismo tra un sindaco e un Presidente della Provincia che erano ugualmente eletti e come spesso la Provincia, pur rappresentando molti più cittadini rispetto all’ente Comune, abbia in qualche modo assunto un ruolo di secondo piano. Questo dualismo, infatti, ha finito per schiacciare quello che era il ruolo dell’ente Provincia su una maggiore dinamicità del Comune e sulla maggiore capacità del Comune di interagire sulla vita dei cittadini, al punto tale che molti non ne percepivano più l’utilità. Cioè, i cittadini sono stati indotti a pensare che la Provincia fosse una specie di residuo storico ormai da liquidare e da mettere fra le reliquie del passato.

La Legge 56, invece, recupera il valore di un ente di area vasta soprattutto nei territori che sono stati considerati metropolitani e investe sulla capacità degli amministratori locali di saper pensare e di sapersi assumere la responsabilità del governo di area vasta, uscendo dai loro settorialismi.

È evidente, infatti, che se ogni sindaco con i suoi consiglieri comunali è chiamato a votare per l’elezione del Consiglio Metropolitan (formato da 24 persone), il quale poi sarà titolare di molti poteri nella gestione della città metropolitana, accanto alla Conferenza Metropolitana (che è costituita da tutti i sindaci del territorio dell’attuale provincia di Milano), allora vuol dire che veramente dovremmo essere capaci di non guardare più entro i confini del nostro Comune ma di saperci aprire un po’ ad una dimensione più ampia.

Anche il fatto che il sindaco di Milano abbia di diritto il ruolo del sindaco metropolitano può avere un valore positivo, proprio perché investe il sindaco di Milano della responsabilità anche per lui di

guardare oltre quella che è la sua posizione attuale. Noi che veniamo da territori molto vicini a Milano, infatti, soffriamo di un problema che esiste e che è un'egemonia implicita del Comune di Milano su tutta una serie di questioni, soprattutto per quanto riguarda i trasporti, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la gestione e il governo del territorio perché, implicitamente, le scelte che vengono fatte a livello milanese si scaricano automaticamente su quelli che sono i territori confinanti. A Milano, chi nel corso di questi anni non è riuscito a gestire in modo equilibrato queste funzioni, adesso dovrà imparare a farlo per forza di cose perché si troverà ad esercitare nuovi compiti.

La Legge 56 sicuramente non è stata scritta bene, si poteva anche scrivere meglio ma l'alternativa era non fare esattamente nulla e questo non potevamo più permettercelo, anche perché la consunzione a cui era arrivato il rapporto tra Provincia e territori - anche per colpa di amministratori tipo Guido Podestà - era di natura tale da impedire che si potesse credibilmente continuare su questa strada.

Una qualche riforma era comunque necessaria, è arrivata questa che forse è un po' troppo condizionata dall'esigenza di voler risparmiare ad ogni costo, perché pensare seriamente che qualcuno possa amministrare un territorio metropolitano senza ricevere alcun tipo di compenso è un po' utopistico, ma su questo si potrà fare poi una riflessione ulteriore.

Il punto fondamentale credo che sia capire qual è la capacità dei Comuni di interagire guardando oltre il loro orticello e qual è la capacità del Comune di Milano di assumersi la responsabilità dei territori circostanti. Su questo dobbiamo puntare e questo ci consentirà anche di preparare il passaggio successivo, che dovrà essere quello della costruzione di una città metropolitana come ente eletto direttamente dai cittadini.

Questo passaggio intermedio di governo di secondo grado è, dunque, necessario e comunque non è antidemocratico perché i sindaci e i consiglieri comunali sono comunque stati eletti dai cittadini. Il problema che si pone, a mio giudizio è capire quali saranno le forme con cui verrà esercitato questo passaggio.

Per quanto riguarda i Comuni, credo che il problema principale sia quello della capacità di mettere insieme le "zone omogenee" (questa è proprio un'espressione della Legge 56) e mettere insieme anche i servizi che i Comuni possono esercitare collettivamente.

Tra l'altro, questa è anche una risposta possibile rispetto al problema della diminuzione delle risorse. Cioè, nel momento in cui le risorse sono scarse, si cerca in qualche modo di condividerle su aspetti strategici della vita dei Comuni (a partire dalle politiche sociali) in modo da non abbassare la qualità dei servizi ai cittadini. E questo è anche l'obiettivo che io mi sono posto, l'ho inserito all'interno del mio programma elettorale e lo voglio esercitare fin da subito con gli altri Comuni del territorio del Nord Milano.

Da questo punto di vista, per Comuni come i nostri che sono così vicini al territorio del capoluogo, diventa necessario avere anche un rapporto strutturato con le Zone di Milano limitrofe, le quali rappresentano il livello di base della partecipazione democratica nei territori e dovranno evolvere auspicabilmente a livello di municipalità con delle funzioni e dei poteri propri.

Visto che è presente il Presidente della Commissione Decentramento della Zona 9, lancio la proposta di ipotizzare un incontro fra gli organismi della Zona 9 e i sindaci dei Comuni del Nord Milano in modo da incominciare a valutare quelli che sono i nostri rapporti reciproci e i nostri interessi comuni (ad esempio condividiamo una parte significativa del territorio del Parco Nord) perché esistono le possibilità di un lavoro comune.

Un problema più ampio che si pone, inoltre, riguarda gli “enti strumentali” o “soggetti strumentali”. Durante la mia campagna elettorale a Cusano Milanino, è venuto a parlare di trasporti l'Assessore Maran e gli ho fatto presente che la gente sarà più disposta a credere nella città metropolitana quando vedrà che certi soggetti strumentali fin qui di proprietà del Comune di Milano (aziende municipalizzate) che esercitano delle funzioni anche a livello metropolitano (come ad esempio l'ATM) passeranno dalla proprietà esclusiva del Comune di Milano a quello del nuovo ente città metropolitana. L'Assessore ha risposto che forse più che il problema degli organi strumentali è quello della governance complessiva e capisco che nella sua posizione non poteva che rispondere così, però, il problema esiste e lo vedo chiaramente come sindaco perché, dal momento in cui vado a parlare di trasporti (abbiamo un servizio di autobus che collega Cusano Milanino con Milano e altri Comuni del nostro territorio), evidentemente l'ATM tenderà a fare riferimento soprattutto all'interesse del suo proprietario (cioè il Comune di Milano).

Credo che questo sia uno dei problemi che in qualche modo si mettono sul tappeto - e non riguarda ovviamente soltanto i trasporti - e che saranno la prova del nove per la città metropolitana. Mentre una prima prova cruciale l'abbiamo già adesso e l'avremo nel corso dell'anno prossimo e sarà quella della gestione di Expo.



FRANCO MIRABELLI, SENATORE DELLA REPUBBLICA

Continuare a parlare tra noi della vicenda dei senatori che si erano autosospesi è anche un po' anacronistico.

Non dobbiamo spaventarci di fronte al dissenso o alle discussioni che avvengono al nostro interno. Così come non penso che stia in alcun modo rendendo le cose più difficili la discussione che è in atto nel gruppo PD al Senato – e, più in generale, nel partito - sulla riforma costituzionale. Credo,

anzi, che sia una discussione utile. Una discussione che su molti versi ha pesato, come ad esempio sugli emendamenti che leggiamo oggi sono sui giornali e che hanno proposto i due relatori di maggioranza e di opposizione per modificare la proposta di legge del Governo. Si tratta, inoltre, di questioni che sono state poste nella discussione non solo da chi si è poi autosospeso ma anche da molti altri senatori e, il tutto, è avvenuto all'interno di una discussione serena che si è protratta per nove assemblee del gruppo del PD.

Una serie di questioni erano già state poste dal Governo stesso e, a mio avviso, siamo di fronte a un'ipotesi concreta di poter approvare la prima lettura della riforma costituzionale in Aula al Senato entro la metà di luglio e che lo si possa fare anche con un largo consenso, tenendo conto che facciamo questo sull'onda di una forte spinta che è venuta dal risultato delle elezioni europee.

Inoltre, arriviamo a questo dopo una discussione seria che tiene conto della necessità di cambiare la Costituzione ma garantendo comunque che ci sia un equilibrio tra i poteri nei futuri assetti costituzionali, per evitare che ci sia un eccessivo sbilanciamento e che non ci siano i contrappesi che invece sono necessari.

Personalmente, continuo a pensare siamo in una fase entusiasmante: il risultato elettorale ci ha detto che c'è grande fiducia in noi e in quello che potremmo fare e nella possibilità che noi diventiamo i protagonisti di un cambiamento vero di questo Paese. L'esito del voto ci dice che oggi ci sono le condizioni per fare, per cambiare davvero: non per fare solo piccoli aggiustamenti ma per mettere in discussione una serie di assetti consolidati che hanno pesato su questo Paese, che lo hanno reso meno dinamico e più difficile da governare e che hanno reso più difficile guardare al futuro dell'Italia con ottimismo. In particolare, ritengo che il risultato elettorale ci dica che oggi siamo riusciti, per una parte importante dei cittadini italiani, a recuperare la credibilità, come Renzi aveva detto fin dall'inizio. Noi avevamo necessità di recuperare credibilità, di restituire credibilità alla politica e alle istituzioni e questo lo si ottiene se rendiamo evidente che cambiare le cose è possibile, che c'è una volontà reale di farlo e, oggi, credo che lo stiamo facendo.

Questo non significa che le cose siano facili, però, oggi abbiamo una grandissima responsabilità che ci deriva dall'esito del voto per le europee. Dopo questo risultato elettorale, se non riusciamo a fare le cose o perdiamo questa occasione, infatti, è evidente che sarebbe un disastro per il PD ma sarebbe un disastro anche per il Paese.

Tutte le riforme vanno discusse, da quella che è stata annunciata in questi giorni sulla Pubblica Amministrazione alle altre che sono state messe in campo, però il punto è che poi devono essere fatte: oggi sarebbe un delitto non cogliere questa spinta che viene dagli elettori!

Questo però significa alcune cose anche rispetto a Milano e al Partito Democratico: noi dobbiamo cominciare a pensare al partito in un altro modo. Dobbiamo cominciare a pensare, ad esempio, che il Partito Democratico debba essere meno rivendicativo: oggi siamo una forza che ha il 40,8% di voti e abbiamo la responsabilità di fare le cose, non di rivendicare.

In merito alla discussione sul rapporto tra gruppo consiliare del PD e amministrazione comunale di Milano, dobbiamo sapere che il punto oggi non è rivendicare ma stabilire qual è la proposta politica che il partito di maggioranza di questa città mette in campo e che vuole portare a casa.

Non penso, dunque, che il tema sia rivendicare spazi in astratto ma, al contrario, dire con chiarezza che cosa vogliamo e poi, su quello, far pesare la propria forza.

Allo stesso modo, penso che tutto il partito, anche i circoli, da questo punto di vista, debbano cambiare la prospettiva. Ormai ci siamo abituati da molto tempo ad una discussione molto concentrata su di noi, a volte anche molto autoreferenziale ma adesso, invece, abbiamo bisogno di una discussione che faccia il conto con il fatto che i cittadini, oggi, sono convinti che noi abbiamo tutti gli strumenti per fare delle cose o comunque pensano di averci dato tutti gli strumenti per fare delle cose e noi dobbiamo guardare a questo come ad un punto fondamentale. Questo non vuol dire rinunciare alla discussione interna ma i circoli non possono essere solo la sede per questo, anzi, devono essere uno dei presidi del lavoro che il PD si deve intestare rispetto all'affrontare i problemi.

In merito all'area metropolitana, abbiamo fatto la legge Delrio che ne stabilisce i tempi e le modalità di costruzione.

Dovremmo fare una riflessione anche con il Governo sul fatto che per Milano, per l'importanza e la dimensione che ha, forse bisognerebbe ragionare su una legge speciale per garantire che l'area metropolitana milanese abbia i poteri per intervenire sulle materie che la Costituzione riconosce alle aree metropolitane (la possibilità di indirizzo, i trasporti, il governo del territorio ecc.), così come si è fatto per Roma.

Su questo possiamo ragionare perché è ancora un capitolo aperto, per il resto, invece, il percorso è designato. E questo percorso è dentro al ragionamento di riforma complessiva dello Stato che stiamo mettendo in campo, è parte del ragionamento che ci ha portato all'abolizione delle Province ed è parte del ragionamento che oggi ci porta a costruire un Senato delle autonomie che dà un'attenzione, un ruolo e una funzione diversa ai territori e configura un Paese in cui i territori hanno maggior forza.

Il nuovo Senato sarà anche il ramo del Parlamento che si occuperà dei rapporti con i territori, dei rapporti con l'Europa, dei finanziamenti europei e di una serie di altre cose.

Dentro a questo schema, c'è un'attenzione maggiore al peso dei territori sulle decisioni dello Stato, rispetto a quella che vi era nella forma precedente. Inoltre, dentro a questo, credo che si collochi anche il ragionamento della costituzione delle aree metropolitane, che devono mettere in campo ciò che serve alle grandi aree di questo Paese per avere gli strumenti per crescere, svilupparsi e costruire un futuro.

In questo senso ci sono tre aspetti che meritano di essere approfonditi.

Innanzitutto la questione di Expo.

Fare l'Expo senza creare un governo della città metropolitana forte, a mio avviso, depotenzia ciò che l'Expo può rappresentare per quest'area del Paese.

Expo è una grande manifestazione che può lasciare qui i germogli di una vocazione economica internazionale che quest'area del Paese si può giocare se c'è uno strumento dell'area metropolitana che ha la forza di investire in ciò.

Come veniva richiamato in alcune riflessioni, il tema di Expo non è secondario: non stiamo preparandoci a fare una fiera. Il tema di Expo, *"Nutrire il Pianeta"* è fondamentale e investe le filiere dell'alimentazione, la ricerca, le questioni che riguardano l'agricoltura. Inoltre, siamo la provincia in cui c'è la maggior presenza di aziende agricole in Italia.

Se Expo è questo, significa che Milano e l'area metropolitana milanese possono diventare da qui in avanti il punto di riferimento nel mondo su questi temi (le catene alimentari, i centri di ricerca...).

Guardando al futuro da questo punto di vista, è evidente che su Expo bisognerà investire e ci vuole un soggetto forte capace di investire su questo perché Expo produca posti di lavoro, produca

un'eccellenza che diventi un marchio nel mondo di questa realtà, così come è stato per la moda o per il design.

Un'altra questione riguarda la possibilità o meno di elezione diretta del sindaco della città metropolitana. Questa è una questione molto seria che non va vista – come invece abbiamo fatto spesso nella nostra discussione – in termini secondo cui bisogna eleggere direttamente il sindaco della città metropolitana perché altrimenti i Comuni che non sono Milano si sentono defraudati e quindi non accettano di entrare nell'area.

In questi anni abbiamo discusso spesso di come convincere gli altri Comuni a entrare nell'area metropolitana in cui Milano ha un peso molto significativo.

Sicuramente il PD deve lavorare per l'elezione diretta del sindaco della città metropolitana ma deve farlo perché questo determina la possibilità di avere più o meno poteri per la città metropolitana stessa. Personalmente, non sarei favorevole all'attribuzione ad un soggetto che non ha una legittimazione popolare delle quote di Serravalle, piuttosto che di Pedemontana o SEA, MM o altro.

È chiaro che la legittimazione popolare dà una forza a chi governa e in nome di quella forza si possono riconoscere poteri o altro. Il dare il potere di decidere sul trasporto pubblico (che è da rivendicare dalla Regione) oppure sugli assetti del territorio ad un soggetto non eletto direttamente, a mio avviso, è problematico: è molto più naturale che ad un soggetto non eletto direttamente venga concesso di dare indirizzi ma dovrà lasciare altrove (magari ai singoli sindaci o alla Regione) il potere di dire l'ultima parola.

L'ultima questione che voglio affrontare riguarda il coinvolgimento dei cittadini.

Siamo già dentro al percorso di costruzione della città metropolitana ma mi domando se dobbiamo esaurire questo percorso soltanto dentro agli ambiti istituzionali (attraverso le riunioni dei sindaci, i seminari) oppure non dobbiamo cominciare a ragionare su alcune cose concrete che possano invece interessare i cittadini.

Ad esempio, si è detto che una delle priorità del PD è il tema della casa, quindi, mi viene da pensare che sul tema della casa dobbiamo mettere in campo delle politiche concrete di area metropolitana.

Il Comune di Milano sta ragionando di realizzare un'Agenzia per fare incontrare domanda e offerta abitativa, sfruttando anche i finanziamenti della legge nazionale e la possibilità di utilizzare i Fondi sostegno affitti ecc. Perché non ragionare, invece, su un'Agenzia metropolitana? Siccome la gestione delle case popolari da parte dei privati è stata deficitaria, visto che si preannuncia l'interruzione del rapporto per la gestione delle case del Comune di Milano da parte di Aler, possiamo ragionare con gli altri Comuni (e alcuni hanno tante case popolari) per vedere se si riesce a costruire un'azienda metropolitana di gestione controllata dai Comuni, che parte senza il debito enorme che ha Aler e costruiamo una proposta di gestione metropolitana?

Ritengo, quindi, che dobbiamo cominciare a pensare a cose di questo tipo anche per cercare di interessare i cittadini al tema dell'area metropolitana. Credo, infatti, che possa essere utile cominciare a tradurre concretamente il tema dell'area metropolitana.